

ABBONAMENTI PER UN ANNO

Italia e Faenza a domicilio . . . L. 3, —
 Europa » 5,50
 Africa, America, Asia ed Oceania » 8,50

INSERZIONI

per linea o spazio di linea di colonna.
 Quarta pagina Cent. 10
 Terza pagina » 20

Un numero separato CENT. 5.

IL LAMONE

BIBLIOTECA LAMONE

PERIODICO FAENTINO

SI PUBBLICA LA DOMENICA

AVVERTENZE

Lettere, comunicazioni e tutto ciò che si riferisce alla Redazione, indirizzarlo alla Direzione del Lamone - Faenza.
 I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.
 Non si tien conto di scritti anonimi.

Per Abbonamenti, Inserzioni e per tutto ciò che riguarda l'Amministrazione, — rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione.

Un numero arretrato CENT. 10.

L'ancora misterioso assassinio accaduto nel nostro Ospedale.

Lunedì mattina, come un triste lampo, si sparse per Faenza la voce che nel nostro Ospedale Civile era stato assassinato il Dott. Giuseppe Bebi.

Come tutte le triste nuove — purtroppo — anche quella era vera. Le versioni che colla straziante notizia correvano di bocca in bocca erano varie e strane. Chi raccontava di suicidio certo, chi di lite avvenuta con qualche membro dello stesso personale dell'Ospedale, chi di taluno che era sotto la cura antirabica, e si facevano nomi e si ripetevano con insistenza, poi si cambiavano per indi poco dopo ripeterli ancora. La gente, che numerosa accorreva verso all'Ospedale, imparava sempre qualche cosa di nuovo ma anche d'inverosimile; era tutto ciò semplicemente il parto dell'opinione pubblica che, sotto l'impressione di sé strano ed infame assassinio, aveva smarrita ogni percezione della più elementare logica.

E mentre le fronde delle molteplici versioni cadevano come foglie appassite al vento del senso comune che man mano facevasi strada, non così cadeva la sussistenza del fatto principale, cioè l'assassinio del povero Dott. Bebi. Purtroppo nell'Ospedale vi era un assassinio, e passato l'impeto delle prime impressioni, che certo aveva fatto perdere la tramontana perfino alle Autorità accorse sopra il luogo, e con la tramontana le vere tracce dell'assassinio, dopo parecchio tempo si cominciò — forse assai tardi, troppo tardi — se non ad avere un po' di luce, almeno a stabilire qualche cosa sul come era avvenuto, sul come erasi potuto effettuare l'esecrando assassinio.

Erano circa le nove e venti, o venticinque minuti, allorché alla porta principale d'ingresso dell'Ospedale si presentava un individuo vestito civilmente, certo non di Faenza, chiedendo del Dott. Bebi. Il portinaio, al nuovo venuto, indicò la scala per ove si accede ai Gabinetti scientifici, che la prese con la massima disinvoltura e si incamminò a quella volta.

Prima di giungere allo studio ove trovavasi il povero Dott. Bebi, seduto ad un tavolo di forma pressoché ovale, a parlare tranquillamente con certo Benelli, medico pensionato del Comune di Tredozio, un vecchio che cammina verso all'ottantina, questo nuovo venuto, sullo stesso corridoio ove stanno i Gabinetti scientifici, forse perchè udì più voci nello studio ove era sicuro trovare il Bebi — poichè non poteva fallare essendovi sul frontone la leggenda: « Studio Gabinetti scientifici » — spinte la vetrina di una camera di contro sul cui frontone avvi scritto « Assistente chirurgia. »

Un vecchio ricoverato, che in questa camera si trovava per la pulizia quotidiana e per l'assetto delle poche masserizie, chiese al nuovo venuto chi si cercasse; e sentendo che si chiedeva del Dott. Bebi, indicò la vetrina di fronte per cui si accedeva precisamente allo studio.

Il Dott. Bebi, all'entrata del nuovo venuto, non si allarmò, non si scompose, anzi, sentito che si cercava di lui, indicò una sedia a lui di fronte; aggiungendo:

« S'accomodi! » Poi, continuando, senza alterazione alcuna, il discorso col Benelli, volse la parola di nuovo all'ultimo entrato chiedendogli in che potesse servirlo. E questi, indicò una gamba facendo capire d'avervi male e di volere essere visitato.

Passò qualche minuto, indi il Dott. Benelli se ne uscì e lasciò solo il Bebi col presunto ammalato alla gamba. Cosa è accaduto poi? Cosa passò fra loro? Si parlarono? Cosa si dissero? Nessuno può dirlo. Solo il morto, solo l'assassino, finora irreperibile, potrebbero far luce su ciò. Soltanto si sa che una forte detonazione venne intesa dalla Casa di Salute, che è al piano superiore degli stessi Gabinetti, ed una suora ed una infermiera discesero le scale per informarsi dell'accaduto, ma mai dubitando della realtà, anzi sospettando solo che qualche tubo, o altro arnese, o della farmacia, o l'aparatomia, o gabinetti scientifici fossero scoppiati.

Ed infermiera e suora, convinte logicamente trattarsi di solo scoppio, non si fermarono, non fermarono la loro attenzione su di un individuo che proveniente dai gabinetti s'incamminava verso alle scale che conducono alla porta principale d'ingresso; la sola infermiera ardì chiedere a questo individuo: « Cos'è stato? » al che le fu risposto: « Nulla! Nulla! » e visto che era una faccia forestiera e sempre convinta che fosse stato uno scoppio, non badò oltre allo sconosciuto, non vi fermò alcuna eccezionale attenzione, lontana com'era dal solo pensare alla triste realtà. E lo sconosciuto continuò la sua strada, ritrovò la porta da cui era entrato e giunse a respirare l'aria libera.

Un inserviente degli stessi gabinetti, vecchio ricoverato esso pure, notò, da un gabinetto — l'ultimo — in cui trovavasi, il colpo, ma sul principio gli parve fosse stato sparato sulla via, per cui aprì, guardò, poi chiuse la finestra, indi uscì dalla parte del corridoio e venne allo studio ove trovavasi il Dott. Bebi, ed a lui, primo, pare, apparì la triste realtà, l'infame tragedia. Difatti il povero Dott. Bebi trovavasi sulla sua sedia colla testa piegata in avanti e con una ferita alla tempia, da cui usciva il sangue, e sul tavolo v'erano pure chiazze di sangue e piccoli brani di cervello schizzati dalla mortale ferita. A tale vista l'inserviente si rimase annichilito. Sopraggiunsero altre persone del personale Ospedale, e in un momento la triste nuova portò sul posto dell'assassinio e primari e suore e assistenti e quanti si trovavano entro a quell'Istituto.

L'assassinio respirava ancora, ma si rimase sempre, nel poco tempo che ebbe di vita, muto. Chiamato da un collega, aprì gli occhi per chiuderli subito e per sempre. Fra le mani teneva tutt'ora la penna e innanzi a se, sul tavolo stava una busta, su cui, scritto di fresco, proprio allora, stavano le parole: « Ill.mo Signor... » — ed un lungo segno di penna che partiva dall'ultima lettera — diceva chiaramente — che il colpo alla tempia

l'aveva ricevuto proprio nel mentre ei scriveva.

Venne trasportato sul letto in una camera di fronte allo studio, quella dell'Assistente Ricci, ove agonizzò per una trentina di minuti, poi spirò senza mai poter profereire una parola.

Prima dell'autopsia del cadavere, i colpi omicidi vennero dichiarati due, poi s'ebbe la certezza che solo una scheggia d'osso, aveva potuto, trovando sfogo da altra parte del cranio, ingannare nella visita superficiale. L'assassino sparò solo un colpo e con arma il cui calibro doveva essere fortissimo ed a distanza vicinissima, anzi — come suol dirsi — a bruciapelo.

Questa la cronaca facile e piana, ora passiamo al mistero.

Chi fu l'assassino? Quale il movente, le cause? Mistero! Mistero allora, mistero ora, per quanto l'opinione pubblica, or leggiera, or maligna, spesso senza senso, sempre sul falso, abbia creato assassini molteplici ed arlecchinescamente foggiate.

Mai, come in questo triste epilogo, si sono mostrati veritieri i versi di Dante allorquando qualifica la pubblica opinione:

*Non è il mondan rumor
 altro che un fatto
 ch'or vien quindi ed or vien quindi
 e muta nome perchè muta lato.*

Spaziare nel vasto, infinito campo delle ipotesi che poi a poco a poco trasformansi in versioni, poi ancora, con leggerezza somma, in sacrosante verità. Si dilaniava, anche da persone colte, educate — senza alcun riserbo, senza verun rispetto — la memoria d'un povero morto, d'un giovane infelice, come e qualmente fosse stato peggiore dell'infame assassinio. I corvi nel loro triste ufficio sugli avanzi putredinosi delle carogne non si mostrano sì feraci, sì tenaci; non straziano in modo sì feroce, a brandelli, quelle carni puzzolenti, come — è triste a scriverlo — si fece della riputazione dell'infelice morto.

Nemmeno l'attenuante dell'incertezza, del mistero; nemmeno la sosta per aspettare uno sprazzo di luce. Nel buio, nel buio il più denso, il più pesto, certi sacerdoti — oh! tristi, tristissimi sacerdoti! — asserivano vedere il sole: un sole però di sangue, di miserie, di disonore e sentenziavano — impenitenti giudici da strappazzo, feroci ed inumani più ancora dei seguaci della legge di Lynch — sentenziavano sulla pelle dell'orso, benché l'orso girasse tuttora libero sulla sommità dei monti.

Così va il mondo, ma torniamo al fatto.

Chi fu l'assassino? Finora, ripetiamo, è mistero, benché le autorità abbiano dati fortissimi onde rintracciarlo. Ciò che è assodato in modo assoluto si è che l'assassino non è di Faenza. Il personale dell'Ospedale, i parecchi che l'hanno visto fuori, i campagnuoli coi quali ha parlato, coi quali ha transitato da Faenza a Solarolo e da Solarolo fino a Lugo, tutti lo attestano in modo assoluto. Sui connotati pure sono d'accordo: circa quarant'anni, baffi biondi volti all'insù, cappello

duro, paletto nocciuola. Certo, costui fu assassinio fortunato! Audacia ed imprudenza furono di sicuro armi sue. Eppure, benché le imprudenza da lui commesse fossero un cumulo, poté liberamente sottrarsi alla cattura. Come e perchè lo potè?

Esaminiamo spassionatamente e minutamente. Sparsasi come un baleno nell'ospedale la notizia dell'ucciso, l'abbiamo detto prima, la prima versione fu di un suicidio; poi, non si sa come nè perchè, proprio nell'interno dell'ospedale si fece il nome di persona addetta ad un principale servizio nell'ospedale stesso.

La principale circostanza, cioè del forastiero uscito ed entrato in cerca del povero Bebi, non si conobbe subito, o, se conosciuta, l'autorità non ne fece apprezzamento alcuno. Anzi attorno alla sola persona anzidetta si raccolsero le attenzioni, l'attività, l'energia dell'autorità, e si finì per relegarla in una camera; ma intanto l'assassino batteva l'ali per la campagna, ma ali assai imprudenti, chè sarebbe stato presto raggiunto se si fosse dato retta a persone di buon senso che suggerivano, almeno si afferma, invano, l'autorità a rincorrerlo.

L'assassino uscì dall'ospedale, e, appena fuori, da diverse persone fu notata in lui l'estrema pallidezza, che era tutto sconvolto, che le gambe lo reggevano stentatamente, e tanta si fu la impressione che costui fece sull'animo di coloro che lo videro, che un faccino ritenne opportuno di pedinarlo e difatti lo vide uscire Porta Mazzini, indi infilare la circonvallazione a destra, poi voltarsi indietro replicatamente, poi allungare il passo, indi correre, ma stentato e fiacco, come persona colta dall'incubo del terrore.

Seguendo sempre la circonvallazione uscì sulla via di S. Silvestro, oltre la strada ferrata, e quivi si tornò ad una casa colonica per chiedersi su quale strada si trovasse e per dove lungo la stessa si andava. Avutane risposta che quella via metteva a Lugo, chiese allora un veicolo qualunque per essere trasportato, ma non potendo essere appagato ritornò sulla via ove trovando un contadino sopra un somaro montò esso pure e fu condotto fino al Ponte di Felisio. Lungo la strada parlò poco e fece in pezzetti un paio di lettere. Colà giunto e calato a terra, cambiò un biglietto da lire 2, dando una lira al padronale del somaro, indi s'incamminò verso Solarolo. Ivi giunto chiese e trovò un cavallo per essere trasportato a Lugo e mentre si allestiva il servizio chiese dell'acqua e ne bevve tre bicchieri. Montato sul nuovo veicolo, dopo alquanto cammino, all'uomo che conduceva il cavallo rivolse parecchie volte la parola. Allo svolto di una via incontrò due carabinieri a piedi che lui aveva scambiato per due carabinieri a cavallo. — La percezione del bue. — Poi, più avanti, visto un contadino, disse: « Mi pare un mio contadino », e l'uomo del cavallo: « Allora ella ha fondi? — Sì, qualcuno! — Giunto poi nelle vicinanze della porta di Lugo che guarda a Faenza, fece girare

il cavallo d'altra parte e si fece condurre verso altra porta. Indi smontò, e pagato, rimandò il cavallo.

Qui, per noi, semplici cronisti, perdiamo le tracce. All'autorità seguirlo e stancarlo, insomma, identificare qualche cosa. Questo è il nostro voto, il voto di Faenza tutta, e speriamo possa presto essere esaudito.

Il povero Bebi era nato in Gubbio, provincia di Perugia all'4 Dicembre 1866. All'età di 8 anni fu messo nel seminario di Gubbio restandovi circa sei anni. Dopo venne mandato nel collegio di Spello arrivando a finire il secondo corso liceale. Il terzo corso e l'università fino alla laurea da medico-chirurgo, che si guadagnò nel 1892, li passò a Bologna.

Dal Febbraio all'Aprile del 1893 venne a Faenza a sostenerne l'interinato di chirurgia pel Dott. Babacci, poi andò per tre mesi a Lugo Assistente del Dott. Giovanni in quell'Ospedale. Nell'ottobre 1893 andò a Parigi, ove si rimase fino a tutto Novembre frequentando la scuola antiribacca sotto la Direzione del celebre Pasteur ottenendone il meritato diploma.

Finalmente tornò al nostro Ospedale ed il 1° Gennaio 1894 assunse il servizio di medico-chirurgo coadiutore e definitivamente venne confermato a quel posto dopo la compilazione del Preventivo, e quindi con deliberazione speciale dell'14 Marzo 1894.

In seduta 30 Maggio stesso anno (1894) la Commissione Amministrativa dell'Ospedale, previi accordi col distinto ed attivo Dott. Bebi e di entrambi gli egregi primari, deliberava aprire, al servizio pubblico, l'Istituto antiribacco, ed in seduta successiva dell'15 Luglio, i laboratori d'igiene (ambidue dal 1° Gennaio 1895) cosicché in seduta 29 Dicembre 1894, si procedette alla nomina provvisoria del Direttore nella persona dell'intelligente Dott. Bebi.

All'8 Gennaio 1896 andò a Roma onde frequentare la, allora obbligatoria, Scuola Superiore d'Igiene, diretta dal Comm. Pagliani, ove si rimase fino a tutto maggio stesso anno, epoca in cui ritornò a Faenza per riprendere la Direzione dei Gabinetti e dell'Istituto antiribacco.

Ritornò poi a Roma nel Gennaio del 1897 onde sottostare agli esami, che sostenne con onore e fu dei pochi che ottennero la laurea in bacteriologia.

Sulla fine del 1896, non trovando nell'amministrazione che allora precariamente reggeva le sorti dell'Ospedale, quell'appoggio che gli era necessario, concorse ed ottenne la condotta di medico chirurgo di Ostra Vetere nel cui centro vi si portò per un mese e precisamente dal 25 Novembre al 25 Dicembre.

Che i Gabinetti e l'Istituto antiribacco, diretti in modo tanto ammirabile dal povero Dott. Bebi, fossero fonte di vantaggi immensi all'Amministrazione dell'Ospedale, lo dicono, netto e schietto, le cifre che qui sotto sommariamente pubblichiamo. Solo l'annata del 1896 lascia un poco a desiderare ma ciò si può arguire facilmente, poichè in quell'anno, nel primo semestre il Bebi fu costretto tenersi lontano e perchè non esisteva quell'affiatamento tanto necessario fra amministratori e personale.

Nel 1895 l'incasso fu di L. 2226 circa. Nel 1896, di L. 2037,50 circa, e nel 1897 di L. 5447. Nel primo trimestre dell'anno in corso, ci si assicura, che l'incasso ha raggiunto la L. 2000 circa.

E tutto ciò era devoluto all'opera attiva, indefessa, intelligente del povero Dott. Bebi, il quale nulla trascurava, ed a scapito soltanto della sua pelle aveva portato tali importanti servigi allo stato florido, e sempre in aumento, in cui trovavansi oggi. In poche parole, Egli aveva saputo, con l'abnegazione, con fatiche, con indefesso studio e ferrea volontà, imporsi a tutto ed a tutti, e vincere ogni ripugnanza, ogni ritegno, ogni opposizione.

La scienza, la civiltà, il progresso per opera esclusiva del povero assassinato, avevano trionfato nella nostra Faenza, nel nostro civico Ospedale. Onore al povero morto! Onore alla memoria dell'infelice dott. Giuseppe Bebi.

E toltoci in modo sì barbaro, spento vigliaccamente nel fiore della vita, troncatagli l'esistenza mentre l'avvenire gli sorrideva come sorride il sole in un mattino di Aprile, gettato nel nulla quando di tali esistenze il genere umano ha tanta necessità, morto sul campo delle battaglie scientifiche, si volle anche, almeno si cercò — riteniamo per sola troppa corriva immaginazione — denigrarne la memoria.

Il Dott. Bebi, che noi conoscevamo da vicino, aveva il cuore nobile; era sincero e leale come pochi lo sono oggi giorno. Amante appassionato della scienza, che prediligeva sopra ogni cosa, viveva, si può quasi dire appartato per essa. Gli svaghi che nei giovani sono regola alla vita, per lui erano le eccezioni. Ora poi che impalato aveva una signorina di Faenza viveva nel santuario della sua famiglia e dei gabinetti suoi che adorava quanto la donna del cuor suo.

Alla morte fu altresì duramente trattato pe' suoi principii, pe' suoi ideali. Egli rispettoso con tutti, lo era inappuntabilmente, scrupolosamente per gli avversari suoi. Educato nei primi anni nel seminario di Gubbio, tuttavia — come i cattolici del mondo convergenti su Roma — era divenuto per profonda convinzione libero pensatore. Era anticlericale per fede, per sentimento, per principio. Egli, cultore appassionato della scienza, credeva ai miracoli..... ma della sola scienza. Niente superstizioni, niente pregiudizi. Voleva libertà per tutti, ma altresì per tutti giustizia. Era un democratico anticlericale convinto. Nulla di più, nulla di meno. Alle bugiarde ed interessate preci, agli suoni delle campane, alle salmodie che solo il labbro le dice, alla caterva dei neri gracchiantigli all'intorno, Egli, povero e caro nostro amico, avrebbe risposto: — se un barlume di vita gli fosse tornato — « non torturalemì d'avvantaggio!!! »

La salma giovedì mattina venne portata nella chiesa di San Domenico; da dove nelle ore pomeridiane era accompagnata al nostro cimitero ove provvisoriamente verrà lasciata, benchè e famiglia, e parenti, e amici, e popolazione e amministrazione la reclamassero insistentemente con telegrammi al suo paese natlo.

Il lunghissimo corteo era così disposto: Gli alunni ed alunne dell'Asilo Infantile Margherita.

Gli alunni dell'Istituto Salesiano.
Le alunne del Pio Istituto Magnani.
Le alunne del Pio Istituto Mazzolani.
Le alunne del Brefotrofo Esposti.
Le alunne dell'Orfanotrofo Femmine.
I Ricoverati Maschi e Femmine dell'Ospizio di Mendicizia.

I Cronici ricoverati presso l'Ospedale Civile.

Gli inservienti Maschi e Femmine di detto Ospedale.

Le Monache addette all'Ospedale stesso.
Gli alunni dell'Orfanotrofo Maschile.
Le Contraturne.

Il Clero.

Il Carro funebre di prima Classe: gli otto cordoni del quale erano tenuti dai signori, a destra: Prof. Vincenzo Pritelli, Presidente dell'Ospedale, Prof. Cav. Giuseppe Morini cognato dell'estinto, Dott. Cav. Giovanni Battista Sarti Chirurgo Primario dell'Ospedale, Tassinari Luigi Assessore Municipale, Pietro Boschi ff. di Presidente della Congregazione di Carità, Dott. Umberto Brunelli rappresentante l'Associazione sanitaria della regione e il Marchese Giuseppe Benveduti Consigliere Provinciale di Gubbio rappresentante quel Municipio e la Provincia di Perugia.

Il Carro poi era circondato da inserienti di Istituti cittadini portanti corone di fiori.

Venivano appresso i parenti e poscia un pubblico innumerevole composto d'ogni classe di persone d'ogni condizione, d'ogni partito. Abbiamo notato il nostro deputato Avv. Clemente Caldesi, il nuovo Sotto Prefetto giunto nella notte, Cav. Generini, il Colonnello Cav. Alessandro Borda Comandante il Reggimento Cavalleria Padova il Maggiore della stessa arma, Cav. Sansone il Pretore Avv. Vianello, i Presidenti di tutte le Opere di Faenza, gli Assessori e Consiglieri Comunali, i Membri della Giunta Provinciale Amministrativa ecc. insomma tutti coloro che in Faenza coprono un qualche ufficio pubblico: tutti i medici della città e moltissimi altri intervenuti da ogni parte di Romagna.

In fine gli studenti del R. Liceo-Ginnasio Torricelli e della R. Scuola Tecnica colle rispettive bandiere.

Chiudevano il corteo quattro carrozze, tre delle quali contenevano le corone di fiori che non avevano trovato posto sul carro funebre, l'altra pei congiunti.

Tutti i negozi della Città erano chiusi e sulle porte leggevasi la scritta: **chiuso per lutto cittadino.**

Faenza tutta prese parte al corteo, e tale partecipazione fu protesta solenne contro al barbaro assassino, contro al triste che si vigliaccamente assassinò.

Al cimitero pronunziarono discorsi il presidente dell'ospedale, il prof. Testi, il dott. Brunelli di Castel Bolognese ed il Marchese Benveduti, per la città di Gubbio per la provincia di Perugia.

Ora, il compianto dottore, lo scienziato studioso, il giovane marito e padre, l'amico carissimo ed affettuoso, giace invecchiato nel nostro cimitero. Su quella tomba ora fatta libera di nenie insulse e di precii mercantili, ora trasformata in altare di angoscia e dolore verace, noi pure deponiamo il nostro fiore, il fiore sempre verde del più tenero e caldo affetto! Vale, vale, ora e sempre, infelice e caro estinto, infelice ed amato amico!

Tutta la famiglia del povero Dottor Bebi, fortemente indignata della leggerezza con cui si parlava sulla memoria del suo caro estinto, ci manda la seguente protesta che di buon grado pubblichiamo in un all'offerta di un premio di lire 500 per chi arresterà o farà arrestare l'assassino.

La Famiglia Bebi colpita nel cuore dalla più crudele delle sventure, si sente poi amareggiata doppiamente da un inverecondo pettegolezzo sui motivi che possono avere determinato l'assassinio del loro diletto congiunto.

Essa è quindi nella necessità di protestare con ogni forza contro la voce insistente sparsa in questo, pur tanto gentile ed ospitale paese, che fosse a sua conoscenza qualche segreto intrigo amoroso dell'estinto, stato poi occasione della sua acerba fine; dovendo anzi affermare con la più grande asseveranza che nulla mai di questo genere Ella ha saputo, e che da relazioni di congiunti, amici e conoscenti e da carte Le risulta anzi che nulla di questo genere macchì mai la vita dell'estinto, il quale fu sempre modello di figlio, di marito, di cittadino.

E i sottoscritti devono pure solennemente sentire, che mai, a loro saputa e specialmente nei giorni antecedenti al misfatto, il loro congiunto ebbe litigi od alterchi con qualsiasi persona, non che con parenti per qualsiasi ragione d'interesse o per altro qualsiasi motivo.

E poichè la vera cogione e l'infame autore sono tuttora nell'ombra, i sottoscritti offrono un premio di L. 500 a chi arresterà o farà arrestare l'assassino. Intanto pregano a non intralciare con inopportune e calunniose voci l'opera della giustizia, e insieme a rispettare il loro dolore e la sacra memoria del defunto.

Daide Bebi, Fratelli e Vedova.

Faenza per Cavallotti

Oggi dunque Faenza renderà il dovuto tributo di ammirazione, di compianto e di stima alla memoria di Felice Cavallotti.

E questo atto sarà per parte della democrazia faentina il compimento di un sacro dovere, dovere di riconoscenza verso chi facendosi affere della moralità, e della giustizia, tutto il suo forte ingegno, tutta la sua grande attività, consacrò al trionfo di questi grandi ideali, e spinse la sua abnegazione fino a fare olocausto della propria vita, tanto preziosa e così cara al popolo italiano.

Faccendoci iniziatori di questa commemorazione, sentivamo di interpretare nella sua grande maggioranza il desiderio della Democrazia locale, e ci è sicuro affidamento che solenni riesciranno queste onoranze per numero straordinario di adesioni che ha ottenuto dagli enti locali il seguente manifesto, pubblicato dal Comitato Esecutivo eletto nell'adunanza del 15 Marzo.

Cittadini!

DOMENICA 3 APRILE tutte le Associazioni popolari e democratiche, senza distinzione di scuola politica, si daranno convegno nel Teatro Comunale, per commemorare

FELICE CAVALLOTTI.

All'unanime grido di angoscia e di dolore che da ogni parte d'Italia si levò per chi col popolo e fra il popolo combattè sempre per ogni ideale di libertà, di moralità e di sociale giustizia, si associò spontaneo quello della democrazia faentina, che alla commemorazione di FELICE CAVALLOTTI si troverà Domenica prossima solenne per la concordia, imponente per numero.

Cittadini!

Accorrete numerosi alle onoranze che Faenza tributerà Domenica a FELICE CAVALLOTTI e sia il vostro concorso la commovente attestazione dell'effetto e della gratitudine, la promessa ed il monito che l'opera restauratrice di moralità e di giustizia, pel tragico sparire del maggior campione di essa, non verrà abbandonata.

Faenza, 29 Marzo 1898.

Direzione e Redazione del LAMONE — Fratellanza Mazziniana Vincenzo Cattoli — Nucleo Dario Papa — Associazione di Mutuo Soccorso fra gli Operai — Società Reduci Gariboldi Vincenzo Caldesi — Associazione Mazziniana Faentina — Unione Popolare — Circolo Gioventù Operaia — Società del Capannone — Società di Mutuo Soccorso fra i Barbieri — R. L. Torricelli all'Or. d. Faenza — Circolo Goffredo Mameli — Società dei Reduci dalle Patrie Battaglie — Società Felice Orsini — Circolo Aurelio Saffi — Società di M. S. fra Calzoli ed Arti Affini — Circolo Maurizio Quadrio — Fratellanza Mazziniana Pensiero e Azione — Vecchia Società di Cooperazione fra i Bruciantoni — Cooperativa Ceramica Ferrara — Società di Mutuo Soccorso fra i Cappellai — Società dei Mattonieri — Comitato Esecutivo delle Società Mazziniane Faentine — Società Federico Pompegnoli — Circolo Baruffi — Società di Mutuo Soccorso fra i Caseristi — Società Fratelli Bandiera — Società Giovine Italia Circolo Elettorale Socialista — Società Antonio Prati — Società Aurora — Società di Mutuo Soccorso fra Osti e Locandieri — Società Franchi Benivoli — Società di Mutuo Soccorso Falegnami e Fabbrici.

N. B. Il corteo si adunerà alle ore 2 1/2 pom. nel piazzale della stazione ferroviaria onde partire alla volta del Teatro gentilmente concesso dalla rappresentanza Comunale in un'alla Musica cittadina.

Pubblichiamo di buon grado le offerte che pervengono al Comitato per le onoranze a Felice Cavallotti e per un ricordo (corona di metallo) da mandarsi a Dagnente sulla tomba dell'illustre estinto.

- Caldesi Clemente, deputato al Parlamento l. 10
- Società del Capannone l. 15 — Gustavo Betti l. 5 — Zappoli Giacomo c. 40 — Palabri Andrea l. 1 — Meroni Raffaele c. 50 — Ghetti Giuseppe c. 25 — Bandini Vincenzo c. 25 — Dapporto Vincenzo c. 25 — Pozzi Antonio, toritore c. 20 — Melandri Lazzaro c. 25 — Saltarelli Domenico c. 25 — Caroli Antonio, oste c. 50 — Ancarani Stefano c. 50 — Venturini Domenico c. 25 — G. M. l. 1 — Mazzotti Luigi c. 20 — Per mancanza di fondi c. 10 — S. G. c. 10 — P. Savorani c. 20 — Bandini Giuseppe c. 15 — Timononi Antonio c. 25 — Casadio Angelo c. 20 — Minghetti Bruno c. 40 — Cecognani Attilio c. 20 — Vichi Ettore c. 25 — Quarantini Giuseppe c. 50 — Foschini Aldo c. 50 — Savorani Pietro, illustratore c. 20 — Pompignoli Giuseppe c. 20 — Peroni Achille c. 20 — Sintoni Domenico c. 20 — Tramonti Antonio c. 20 — Pozzi Pietro c. 20 — Resta Luigi c. 25 — Foschini Federico c. 25 — Gaudenzi Giuseppe c. 15 — Marchetti Lorenzo c. 15 — Campi Livio c. 25 — Mazzotti Giovanni c. 20 — Collina Luigi c. 20 — Lama Giovanni c. 10 — Billi Vincenzo c. 50 — Mattiacci Giuseppe c. 50 — Cortesi Giuseppe c. 20 — Ossani Sante c. 20 — Panciatichi Primo c. 20 — Giovannini Antonio c. 20. — Conti Angelo l. 5.

Totale . . . L. 48,20
Somma precedente . . . » 34,95
TOTALE . . . L. 83,15

(Continua.)